

**SI SONO CONCLUSI A LUCERNA CON UNA SPLENDIDA AFFERMAZIONE AZZURRA  
I CAMPIONATI MONDIALI DI CANOTTAGGIO**

## **La drammatica partenza ha fatto da catapulta all'armo dei fratelli Abbagnale**

**Un guasto alla barca statunitense a la precipitazione dei sovietici avevano innervosito la gara prima ancora del via – Poi Giuseppe e Carmine, esaurita la sfuriata dei russi, hanno preso la testa della competizione confermando di essere il più forte «2con» in circolazione – Quarto posto per il «quattro di coppia».**

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**

LUCERNA – Campioni del mondo fino a ieri. Campioni del mondo a cominciare da ieri. La scritta "Viva Italia", tracciata in azzurro qualche settimana fa per le strade di Lucerna a celebrare altri fasti sportivi più risonanti e più acclamati, sembra oggi dedicata a loro, i fratelli Abbagnale da Pompei, e Giuseppe Di Capua da Castellammare.

Al «Rotsee» hanno conquistato il secondo titolo iridato della loro giovane carriera. Forse lo hanno vinto più alla partenza che sul traguardo. Prima un guasto all'imbarcazione dell'equipaggio americano ha fatto ritardare l'avvio di una dozzina di minuti proprio mentre i concorrenti erano al massimo della concentrazione. Poi una partenza falsa dei sovietici ha causato un'ulteriore rottura della tensione. C'erano tutti gli ingredienti per mandare in corto circuito due ragazzi che avendo la responsabilità di difendere il titolo mondiale, non possedessero la saldezza dei campioni di razza. Invece la maturità di Giuseppe (23 anni) e Carmine (20) è stata dimostrata proprio dalla reazione positiva a questo anomalo e snervante altalenarsi di scariche nervose contrastanti.

In gara non una sbavatura; tutto è filato liscio secondo le linee dell'impostazione tattica studiata preventivamente. Partenza prudente senza consentire allunghi pericolosi ai più forti avversari (i sovietici, scattati a 300 metri, non sono mai riusciti ad avere un vantaggio superiore ai tre quarti di barca), assestamento sul passo per controllare la situazione e sferrare l'assalto nella seconda parte della regata. Tutto come da copione: Giuseppe Di Capua ha «chiamato» i ragazzi quando era in vista lo striscione dei 1.000 metri. Gli hanno risposto un incremento del ritmo ed una maggiore potenza nella passata in acqua.

La lotta è finita lì, L'Unione Sovietica è stata infilata con il primo scatto: 8 centesimi di secondo il vantaggio dell'Italia al controllo cronometrico elettronico di metà gara; gli altri erano già indietro. Poi, la corsa verso l'oro non ha più avuto storia. Tutto facile allora? Giuseppe Abbagnale, a gara terminata – mentre i tifosi venuti da Castellammare intonavano canzoni napoletane e sturavano col botto bottiglie di champagne, con spruzzi che spaventano i cigni del «Rotsee» - nega questa facilità: «Non bisognava mollare un colpo contro avversari di quel livello. E garantisco che è stato, dall'inizio alla fine, uno sforzo tremendo».

Quale può essere la nuova ambizione, per questi ragazzi che hanno dimostrato di non avere più avversari al mondo nel «2con». Una specialità diversa? Una barca nuova? «No, noi puntiamo all'Olimpiade proprio nel «2con»». Il dottor La Mura conferma questo programma e sottolinea che esistono tutte le premesse – i ragazzi, la società, l'allenatore – per mirare alla

medaglia d'oro olimpica di Los Angeles. Spiega anche che non è stato facile rinsaldare la fiducia degli Abbagnale, i quali dopo i festeggiamenti per i «mondiali» vinti a Monaco avevano cominciato a dubitare dei propri mezzi per colpa di chi andava affermando che quella vittoria era stata facilitata dalla mancanza di avversari qualificati o dall'esaurimento di concorrenti ritenuti forti.

«Lo ha scritto anche Nilsen – precisa l'allenatore – sul bollettino delle federazione. Non lo dico per polemica con il direttore tecnico della nazionale, ma per spiegare il tipo di lavoro psicologico, palese e sotterraneo, che ho dovuto fare per costruire i ragazzi».

Nella giornata d'oro del «2con», un'altra nota positiva. Il «quattro di coppia» composto da Lari, Dell'Aquila, Gaeta e Poli, con il solito stile molto piacevole è stato protagonista di un'ottima regata, mancando il bronzo per meno di 1" e precedendo i francesi, che hanno una grande esperienza e una tradizione notevole in questa specialità. L'oggi e il domani del canottaggio italiano, dunque, è dei fratelli Abbagnale. Ma il futuro non è soltanto loro.

**Sergio Gabaglio**

- |                   |         |
|-------------------|---------|
| 1. ITALIA         | 6'59"63 |
| 2. GERMANIA EST   | 7'01"55 |
| 3. CECOSLOVACCHIA | 7'02"07 |



*(c.l.)*

**segue**

# Tambay costretto a rinunciare al Gran Premio di Svizzera vinto da Rosberg a Digione Ferrari, in una stagione stregata



Tambay ha deciso all'ultimo momento di non correre a Digione; ora si sottoporrà a cure intensive per poter gareggiare a Monza

**Il pilota ha annunciato poche ore prima della corsa che il dolore alle vertebre non gli permetteva di correre - Definitivamente tramontate le speranze di conquistare il titolo mondiale - Il francese non è certo di poter partecipare alle ultime due gare**

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE** — Mancano pochi minuti alle 10 i bolli della Formula 1 sono pronti ad entrare in pista. Mezz'ora di tempo per le gare, si provano gli assetti, le gomme, gli ultimi particolari. Gli i motori rombano assordanti con i piloti a bordo, le visiere dei caschi abbassate. Una folta di curiosi stringe d'assedio, come al solito, lo stand dei Ferrari. La monoposto rossa è pronta a scendere in pista, attornita dai meccanici, ma l'abbiaccollo è vuoto. L'ing. Carletti dà le disposizioni: «Altra — dice — pronti ad effettuare un cambio di pneumatici ed espletare come se fosse la corsa: la macchina entra nel "box" e poi si avvia verso le piste pneumatiche...». Le parole si spengono sulla bocca del tecnico italiano, lasciando spazio ad un'esclamazione: «Patrick è sceso». Patrick Tambay, arriva invece. «Piacere, sono il direttore sportivo della Casa di Maranello. Ha in mano un sacco di foglietti, le copie di un comunicato.

«Stabilisco sin qui che le notizie non sono buone. Ed infatti questo è il testo del documento: «A seguito del persistere delle nevralgie cervicobrachiali destra, Patrick Tambay ha chiesto di non partecipare al Gran Premio di Svizzera. La Ferrari ha quindi informato l'autorità sportiva che la propria settima numero 27 non potrà prendere la partenza della gara. Tambay si sottoporrà durante i prossimi giorni ad ulteriori trattamenti medici, e i programmi tecnici della squadra saranno modificati in conseguenza...».

Partirò quest'anno quella della Ferrari è una stagione nera, la peggiore di quante se ne ricordano. Piccini spie-

ga ancora: «Patrick è un professionista, non ha voluto rischiare per sé e soprattutto per gli altri. Non era a posto. Il dolore è persistente e ha ritenuto opportuno rinunciare. Adesso farà ulteriori esami e tenterà una terapia intensiva. Con tutte probabilità, potrà essere presente a Monza fra due settimane. Su questo punto abbiamo dati per essere abbastanza ottimisti...».

Tambay è subito partito per Losanna, dove è stato ricoverato al centro ospedaliero universitario cantonale. Sarà il prof. Regli, un neurologo specialista di origine italiana, a prenderlo in cura.

Ancora una corsa, dunque, senza la Ferrari. E ci si accorge ancora una volta come la Formula 1 perda delle macchine di Maranello per di più. Ci si chiede cosa riserverà il futuro. I dirigenti della squadra stanno facendo tutto il possibile per schiarire due macchine a Monza, una con Tambay e l'altra con un pilota d'oggi, con forze centrifughe impensabili con gli acciottamenti fortissimi dovuti alla quasi completa assenza di ammortizzatori sulle macchine, abbiano provato il malanno, sotto dieci giorni orsono dopo due giorni di prove a Monza. Da allora il pilota francese è passato per le mani del suo medico personale sono sottoposti a diagnostica di alcuni specialisti. Forse era meglio agire subito radicalmente e non si sarebbe arrivati all'ultimo momento a prendere una decisione sennò, molto dolorosa. Perché la rimonta è costata con tutta probabilità alla Casa di Maranello la possibilità di lottare per il titolo mondiale. Se c'era ancora un l'unico di speranza, questo si è spento ieri mattina.

## Intervista alla radio francese dall'ospedale Pironi: «Spero di tornare»

**PARIGI** — Didier Pironi ha rilasciato ieri il primo e per ora unico comunicato stampa ortopedico dopo il ricovero al centro di riabilitazione di Puyguyon nel sud della Francia. «Sono stato operato nei giorni scorsi all'ospedale di Hockenheim. Ho accettato il ricovero al microfono — ha detto Pironi con voce molto ferma e pacifica — perché ho voluto accettare visite. A parte la proibizione dei medici nei primi tempi, in seguito non ho vo-

luto fare preferenze. Hanno chiesto in molti di parlarmi e per non creare situazioni imbarazzanti avrei dovuto passare le giornate a rispondere alle domande. Però ho voluto tacere. Salvo tutto e spero di poter presto andare alle corse come al solito».

Per il momento mi accento alla televisione. So che mi attende una lunga terapia chiropratica e sono pronto a sopportare qualsiasi sacrificio per ristabilirmi completamente. Sono fiducioso.

Cristiano Chieavato

# Nel canottaggio i francesi all'italiana

**Il «due con» azzurro degli Abbagnale ha conquistato ieri sul lago Rotsee per la seconda volta il titolo mondiale. E' la quarta medaglia d'oro dopo i tre successi ottenuti sabato nella categoria dei «pesi leggeri»**

Prima che Giuseppe e Carmine Abbagnale cominciarono a fare i loro miracoli all'italiana, sembrava che il canottaggio fosse destinato, uno sport per robot: un motore al posto dei muscoli, cuori senza emozioni, almeno apparenti. Dominavano i tedeschi del «due con», per i quali lo sport è diventato scienza pura: anche il canottaggio, che è lo sport dei poveri. Dominano ancora tre medaglie d'oro e quattro d'argento ai mondiali di Lucerna, però ora appaiono che anche i robot possono essere sconfitti. La forza-grande, ma un po' fuori — di un motore può bastare contro chi ha una grande voglia di soffrire.

Diecimila metri, sei o sette minuti su una barca affilata: una che sembra debba rotolarsi da un attimo all'altro, uno sforzo inaspettato, dei fessurati dello sport. Nel calcio, un giocatore può stare qualche minuto in campo; non per questo la sua squadra perde. Nel ciclismo, si può rimanere fuori dalla gara per un po' di tempo, ma se si è cominciate sabato, quattro equipaggi accorsero in canottaggio chi entra in crisi. La forza-grande, ma un po' fuori — di un motore può bastare contro chi ha una grande voglia di soffrire.

Diecimila metri, sei o sette minuti su una barca affilata: una che sembra debba rotolarsi da un attimo all'altro, uno sforzo inaspettato, dei fessurati dello sport. Nel calcio, un giocatore può stare qualche minuto in campo; non per questo la sua squadra perde. Nel ciclismo, si può rimanere fuori dalla gara per un po' di tempo, ma se si è cominciate sabato, quattro equipaggi accorsero in canottaggio chi entra in crisi. La forza-grande, ma un po' fuori — di un motore può bastare contro chi ha una grande voglia di soffrire.

Diecimila metri, sei o sette minuti su una barca affilata: una che sembra debba rotolarsi da un attimo all'altro, uno sforzo inaspettato, dei fessurati dello sport. Nel calcio, un giocatore può stare qualche minuto in campo; non per questo la sua squadra perde. Nel ciclismo, si può rimanere fuori dalla gara per un po' di tempo, ma se si è cominciate sabato, quattro equipaggi accorsero in canottaggio chi entra in crisi. La forza-grande, ma un po' fuori — di un motore può bastare contro chi ha una grande voglia di soffrire.

Diecimila metri, sei o sette minuti su una barca affilata: una che sembra debba rotolarsi da un attimo all'altro, uno sforzo inaspettato, dei fessurati dello sport. Nel calcio, un giocatore può stare qualche minuto in campo; non per questo la sua squadra perde. Nel ciclismo, si può rimanere fuori dalla gara per un po' di tempo, ma se si è cominciate sabato, quattro equipaggi accorsero in canottaggio chi entra in crisi. La forza-grande, ma un po' fuori — di un motore può bastare contro chi ha una grande voglia di soffrire.

Diecimila metri, sei o sette minuti su una barca affilata: una che sembra debba rotolarsi da un attimo all'altro, uno sforzo inaspettato, dei fessurati dello sport. Nel calcio, un giocatore può stare qualche minuto in campo; non per questo la sua squadra perde. Nel ciclismo, si può rimanere fuori dalla gara per un po' di tempo, ma se si è cominciate sabato, quattro equipaggi accorsero in canottaggio chi entra in crisi. La forza-grande, ma un po' fuori — di un motore può bastare contro chi ha una grande voglia di soffrire.

# I ciclisti azzurri ai mondiali di Goodwood per ripetere Praga come comportamento non come risultato Saronni e Moser pronti per la sfida che conta

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE** — Si corre domenica prossima a Goodwood, Bassa Inghilterra, la prova più importante del ciclismo, quella che da mangiare in vari sensi, da quello materiale a quello umano, a un po' tutto l'ambiente: dai delegati internazionali ai giornalisti, dai corridori professionisti ai corridori dilettanti, dagli sponsor ai dirigenti periferici. Si tratta della gara iridata su strada dei professionisti, un titolo mondiale assegnato in prova unica, con tutti i limiti tecnici che ciò comporta, ma anche con tutto il fascino drammatico dell'occasione da prendere o da perdere.

La squadra italiana fu la migliore l'anno scorso sul circuito di Praga, dettando dagli esperti il più facile degli ultimi dieci anni, si sono appunto al circuito di Goodwood, che dovrebbe essere facilissimo, una sola salita, assai diluita, nella seconda parte e importante caso mai per la scelta del rapporto da usare, appunto in leggera ascesa. A Praga la squadra italiana fu la migliore, ma il titolo andò, nello sprint, al belga Martens, retrocedendo in una digiunzione di coacce e falce, fra una cura disastrosamente e fallita. Saronni arrivò secondo a pochi centimetri, al pari di Moser non collaborante nella vettura, di Gavazzi indifferente, di Baronechi troppo presto faticato da parso.

Questi quattro uomini dominavano saranno in gara, accompagnati da Conti, Amadori, Maccanelli e Torelli, anch'essi presenti a Praga. Gli altri saranno Ceruti, Leali, Leali, Argentin e uno da scegliere oggi, dopo la bilancia-Vignola, fra Chianesi, Bombini e Pettio.

Per la verità, sembra più scelto Chianesi, l'esperto uomo da freddo e da ascesa a Goodwood, Bassa Inghilterra, la prova più importante del ciclismo, quella che da mangiare in vari sensi, da quello materiale a quello umano, a un po' tutto l'ambiente: dai delegati internazionali ai giornalisti, dai corridori professionisti ai corridori dilettanti, dagli sponsor ai dirigenti periferici. Si tratta della gara iridata su strada dei professionisti, un titolo mondiale assegnato in prova unica, con tutti i limiti tecnici che ciò comporta, ma anche con tutto il fascino drammatico dell'occasione da prendere o da perdere.

La squadra italiana fu la migliore l'anno scorso sul circuito di Praga, dettando dagli esperti il più facile degli ultimi dieci anni, si sono appunto al circuito di Goodwood, che dovrebbe essere facilissimo, una sola salita, assai diluita, nella seconda parte e importante caso mai per la scelta del rapporto da usare, appunto in leggera ascesa. A Praga la squadra italiana fu la migliore, ma il titolo andò, nello sprint, al belga Martens, retrocedendo in una digiunzione di coacce e falce, fra una cura disastrosamente e fallita. Saronni arrivò secondo a pochi centimetri, al pari di Moser non collaborante nella vettura, di Gavazzi indifferente, di Baronechi troppo presto faticato da parso.

Questi quattro uomini dominavano saranno in gara, accompagnati da Conti, Amadori, Maccanelli e Torelli, anch'essi presenti a Praga. Gli altri saranno Ceruti, Leali, Leali, Argentin e uno da scegliere oggi, dopo la bilancia-Vignola, fra Chianesi, Bombini e Pettio.

Per la verità, sembra più scelto Chianesi, l'esperto uomo da freddo e da ascesa a Goodwood, Bassa Inghilterra, la prova più importante del ciclismo, quella che da mangiare in vari sensi, da quello materiale a quello umano, a un po' tutto l'ambiente: dai delegati internazionali ai giornalisti, dai corridori professionisti ai corridori dilettanti, dagli sponsor ai dirigenti periferici. Si tratta della gara iridata su strada dei professionisti, un titolo mondiale assegnato in prova unica, con tutti i limiti tecnici che ciò comporta, ma anche con tutto il fascino drammatico dell'occasione da prendere o da perdere.

La squadra italiana fu la migliore l'anno scorso sul circuito di Praga, dettando dagli esperti il più facile degli ultimi dieci anni, si sono appunto al circuito di Goodwood, che dovrebbe essere facilissimo, una sola salita, assai diluita, nella seconda parte e importante caso mai per la scelta del rapporto da usare, appunto in leggera ascesa. A Praga la squadra italiana fu la migliore, ma il titolo andò, nello sprint, al belga Martens, retrocedendo in una digiunzione di coacce e falce, fra una cura disastrosamente e fallita. Saronni arrivò secondo a pochi centimetri, al pari di Moser non collaborante nella vettura, di Gavazzi indifferente, di Baronechi troppo presto faticato da parso.

Questi quattro uomini dominavano saranno in gara, accompagnati da Conti, Amadori, Maccanelli e Torelli, anch'essi presenti a Praga. Gli altri saranno Ceruti, Leali, Leali, Argentin e uno da scegliere oggi, dopo la bilancia-Vignola, fra Chianesi, Bombini e Pettio.

Per la verità, sembra più scelto Chianesi, l'esperto uomo da freddo e da ascesa a Goodwood, Bassa Inghilterra, la prova più importante del ciclismo, quella che da mangiare in vari sensi, da quello materiale a quello umano, a un po' tutto l'ambiente: dai delegati internazionali ai giornalisti, dai corridori professionisti ai corridori dilettanti, dagli sponsor ai dirigenti periferici. Si tratta della gara iridata su strada dei professionisti, un titolo mondiale assegnato in prova unica, con tutti i limiti tecnici che ciò comporta, ma anche con tutto il fascino drammatico dell'occasione da prendere o da perdere.

La squadra italiana fu la migliore l'anno scorso sul circuito di Praga, dettando dagli esperti il più facile degli ultimi dieci anni, si sono appunto al circuito di Goodwood, che dovrebbe essere facilissimo, una sola salita, assai diluita, nella seconda parte e importante caso mai per la scelta del rapporto da usare, appunto in leggera ascesa. A Praga la squadra italiana fu la migliore, ma il titolo andò, nello sprint, al belga Martens, retrocedendo in una digiunzione di coacce e falce, fra una cura disastrosamente e fallita. Saronni arrivò secondo a pochi centimetri, al pari di Moser non collaborante nella vettura, di Gavazzi indifferente, di Baronechi troppo presto faticato da parso.

Questi quattro uomini dominavano saranno in gara, accompagnati da Conti, Amadori, Maccanelli e Torelli, anch'essi presenti a Praga. Gli altri saranno Ceruti, Leali, Leali, Argentin e uno da scegliere oggi, dopo la bilancia-Vignola, fra Chianesi, Bombini e Pettio.

Per la verità, sembra più scelto Chianesi, l'esperto uomo da freddo e da ascesa a Goodwood, Bassa Inghilterra, la prova più importante del ciclismo, quella che da mangiare in vari sensi, da quello materiale a quello umano, a un po' tutto l'ambiente: dai delegati internazionali ai giornalisti, dai corridori professionisti ai corridori dilettanti, dagli sponsor ai dirigenti periferici. Si tratta della gara iridata su strada dei professionisti, un titolo mondiale assegnato in prova unica, con tutti i limiti tecnici che ciò comporta, ma anche con tutto il fascino drammatico dell'occasione da prendere o da perdere.

La squadra italiana fu la migliore l'anno scorso sul circuito di Praga, dettando dagli esperti il più facile degli ultimi dieci anni, si sono appunto al circuito di Goodwood, che dovrebbe essere facilissimo, una sola salita, assai diluita, nella seconda parte e importante caso mai per la scelta del rapporto da usare, appunto in leggera ascesa. A Praga la squadra italiana fu la migliore, ma il titolo andò, nello sprint, al belga Martens, retrocedendo in una digiunzione di coacce e falce, fra una cura disastrosamente e fallita. Saronni arrivò secondo a pochi centimetri, al pari di Moser non collaborante nella vettura, di Gavazzi indifferente, di Baronechi troppo presto faticato da parso.

Questi quattro uomini dominavano saranno in gara, accompagnati da Conti, Amadori, Maccanelli e Torelli, anch'essi presenti a Praga. Gli altri saranno Ceruti, Leali, Leali, Argentin e uno da scegliere oggi, dopo la bilancia-Vignola, fra Chianesi, Bombini e Pettio.



Bernard Hinault è l'interrogativo dei mondiali di ciclismo: è un malato o una carta vincente? Gian Paolo Ormezzano